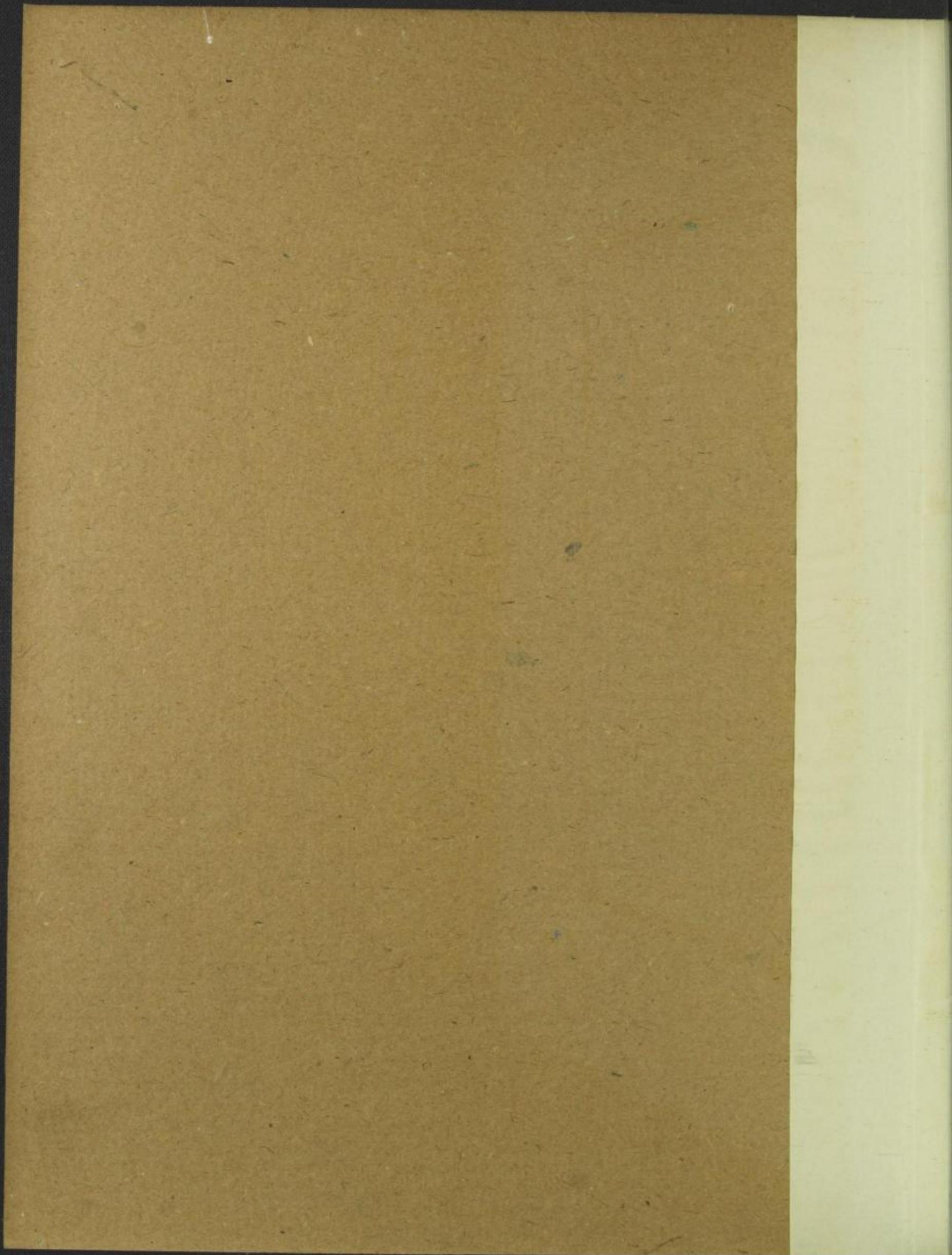


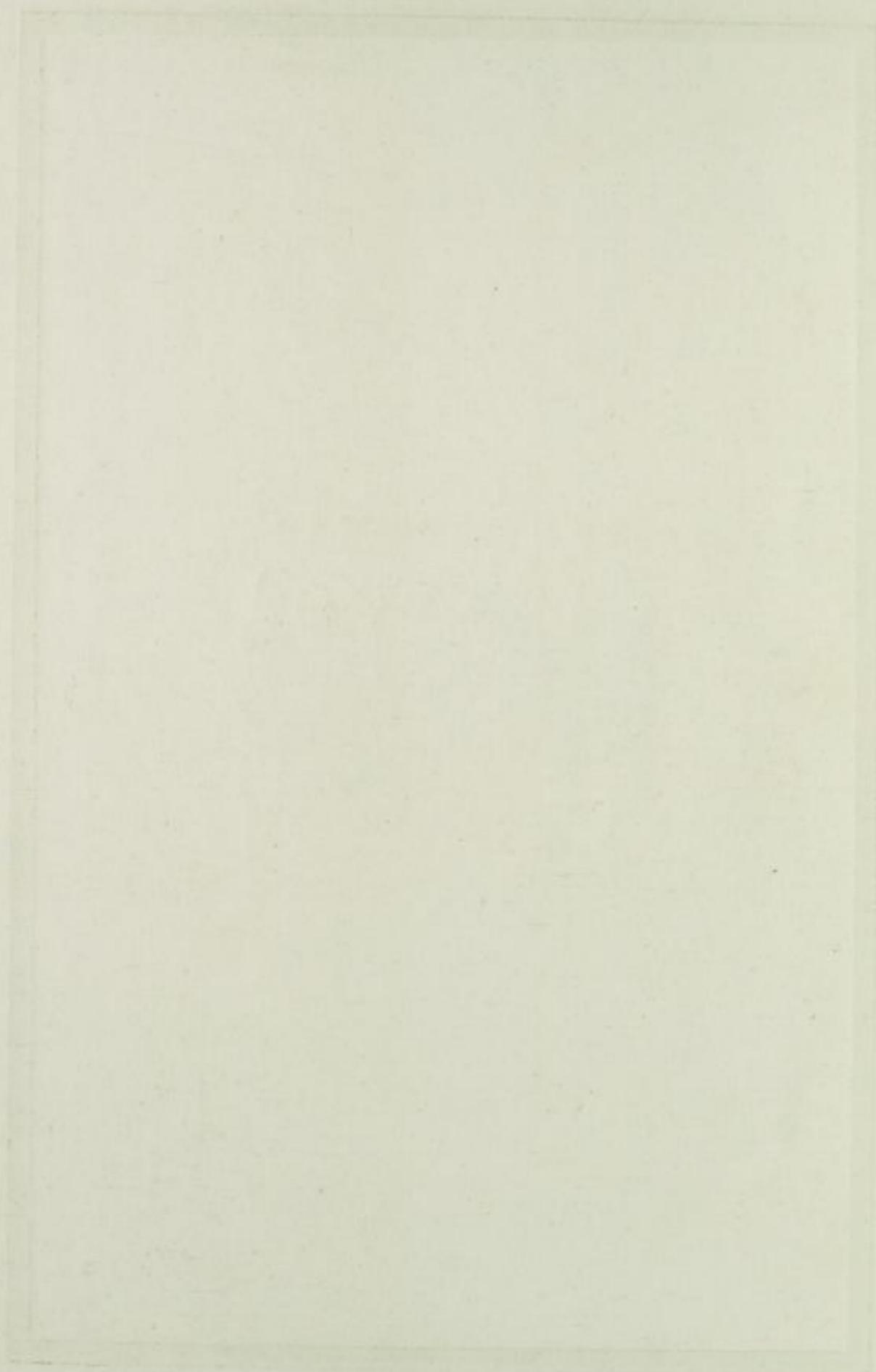
Necrologia

H. Sax. C

1176 8





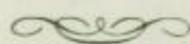


**NECROLOGIA**

DI SUA ALTEZZA REALE

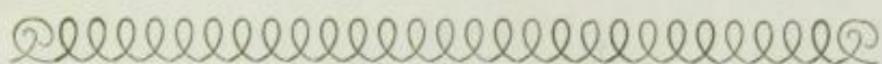
*la Duchessa*

**LUISA CARLOTTA DI SASSONIA**





1925 IV 2620  
20, 13



**L**UISA Carlotta di Borbone Infante di Spagna fu figliuola di Ludovico re d'Etruria e della regina Maria Luisa figliuola di Carlo IV re delle Spagne. Nel viaggio che fecero i due reali sposi pel mediterraneo alla volta di Spagna nel 1802 nacque la regia Infante nel mare ispano a di 2 d'ottobre sacro agli Angeli Custodi, pei quali Essa nutri poscia la più tenera devozione.

La piissima regina sua madre nello splendore del trono non vide nulla di più augusto che l'allevare la real pargoletta nel santo timore di Dio, e lo infondere in quel tenero cuore i sensi preziosi della più fervorosa divozione verso Gesù Cristo redentor nostro, e Maria Vergine madre di Dio, e avvocata celeste dei sudditi e dei re. Ammaestrò per tempo l'animo gio-

vinetto a conformarsi ai divini voleri nelle calamità che non di rado circondano i troni; nè fu tarda l'occasione di porre in pratica i materni ammonimenti; perocchè morto appena re Ludovico, la regina madre e il fratellino re, furono privati del trono d'Etruria, e obbligati di gustare il calice amaro dell'esilio.

Nel 1811 Luisa Carlotta fu sequestrata colla regina madre nel monastero di s. Domenico e Sisto in Roma, nel quale passò gli anni della sua puerizia sino al 1814: felice nella sua sventura di vivere fra le spose di Dio, e di nutrire la mente e il cuore, in quel santo albergo, d'ogni più alto sentimento di religione, e d'avvalorarsi cogli esempi d'ogni più eletta virtù, che avea continuo sotto gli occhi, a sostenere le lotte e gli affanni della vita.

Ricomposte le cose d'Italia e fatta Duchessa di Lucca la regina madre, Essa colla madre passò molti mesi dell'anno nella metropoli del nuovo stato, e in quella reggia del più colto e gentil popolo d'Italia condusse la sua prima giovinezza, amata e riverita per le rare e nobili virtù che la rendeano stimabile e graziosa a tutti.

Benchè nel più bel fior della vita, accolse la mano dell'Altezza Reale del Duca Massimiliano di Sassonia, principe virtuosissimo e grande, ma d'età provetta: ed ella a 23 anni amollo di quel cordiale affetto, con cui sogliono amarsi due giovani cuori, che si congiunsero per lunga e mutua benevolenza; tant'era bello e puro e candido quel cuore! La luce e la gloria del trono di Sassonia non vinse

la sua modestia; perocchè dovendo Massimiliano suo consorte succedere al fratello maggiore morto senza figliuoli, Essa lo indusse generosamente a rinunziar la corona reale all'augusto suo nipote, e così privossi del titolo e dell'onor di regina, a cui poteva senza ambizione con tutto il diritto aspirare.

Passato a miglior vita il principe Massimiliano il di 2 gennaio 1838, S. A. R. lo pianse affettuosamente, e non avendo avuto figliuoli, ritirossi alla corte di Lucca presso il suo reale fratello, a cui manifestò il desiderio di trasferire la sua dimora in Roma. Il duca concesse a sua sorella per cavalier d'onore il giovane Commendatore Gian Francesco De-Rossi romano, uomo fornito de' più bei pregi di cuore, e d'ingegno; e la principessa, considerando ch'ella abbisognava di consiglio e di conforto, sposollo nel luglio dello stesso anno, e visse con lui nella scambievole estimazione ed amore sino all'autunno del 1854, in cui le morì di cholera in Venezia.

Trovatasi sola e desolata, chiese consiglio a gravissimi personaggi e scelse a suo sposo il conte commendatore Giovanni Vimercati di Milano conosciuto nel regno Lombardo-Veneto per le singolari virtù che l'adornano, congiunte con maturità di senno e altezza e nobiltà d'animo capace di secondare i magnanimi sentimenti del cuore di lei.

S. A. R. era donna d'una religione sincera e forte, e d'una fede sì viva ch'essa dicea di non poter intendere, perchè i predicatori s'affannassero tanto nei sermoni polemici a provare le verità cat-

toliche così chiare ed evidenti. Amava e riveriva con profondo ossequio la santa Chiesa Romana e in tutte le occorrenze testificolle il suo affetto filiale; venerava nel Sommo Pontefice il Vicario di Gesù Cristo con sì cordiale ed intima devozione, che fu sempre obbedientissima a' suoi cenni; di guisa che nel terminare della vita, chiamato al suo letto il consorte, gli commise strettamente di assicurare il Sommo Pontefice dell'inalterabile sua devozione, che gli conserverebbe anche in Cielo, ove preghebbe per la sua prosperità: e tant'era salda nei suoi sentimenti, che volle protestarlo altamente per iscritto e a voce nell'atto di ricevere il Santo Viatico; e in capo al suo testamento scrivendo di suo pugno « umiliata innanzi a Dio mio creatore e redentore, ripeto la mia professione di fede, e credendo tutto quello che crede ed insegna la Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana, protesto di voler morire, come sono vissuta, in questa fede stessa, pregando il Dio delle misericordie a concedermi col perdono delle mie colpe la gloria eterna del paradiso; e la Vergine Santissima Immacolata, il suo castissimo sposo s. Giuseppe, s. Michele Arcangelo, s. Lodovico re di Francia, s. Andrea Avellino, e tutti i miei santi protettori con tutta la corte celeste, ad avermi speciale assistenza nel punto della mia morte contro qualunque suggestione del demonio ec. »

Era poi devotissima di Gesù Crocifisso, e di Maria Addolorata, e del Sacro Cuore, e fece una fondazione speciale per onorarne in perpetuo la festa

nella Chiesa del Gesù. Frequentava assai la Comunione del Corpo di Cristo, e presentavasi nella pubblica Chiesa senza il minimo fasto a confessarsi mescolata col popolo minuto, e attendendo con umiltà cristiana la sua volta senza voler esser preferita a nessuno. Erasi aggregata alle più esemplari congregazioni di Roma, segnatamente a quella della Dottrina Cristiana e della Visita de' poveri infermi: laonde, sinch'ebbe forza, recavasi colle pie signore al Catechismo della Parrocchia in Ss. Apostoli, e nella Chiesa di S. Vito per attendere all'istruzione delle giovinette. Era poi commovente a vedere quell'augusta donna salire le disagevoli e buie scale de' poverelli infermi, consolarli, animarli, soccorrerli, racconciar loro i letti e fare intorno ad essi tutti quei servigi che l'ardente carità cristiana le suggeriva.

Faceva un giorno, sinchè la sanità gliel permise, di ritiro spirituale ogni mese presso le religiose del Sacro Cuore; godea spesso di partecipare alle opere di zelo di quelle, e di altri santi istituti di donne, che s'impiegano indefessamente alla cristiana educazione e riforma delle fanciulle popolane, di guisa che non si possono annoverare gli orfani e le orfanelle ch'essa manteneva di suo ne' pii Conservatori; i poveri protestanti, che abiurando i loro errori, veniano al grembo della Santa Chiesa; le doti e gli aiuti ch'essa prestava alle giovani che voleano rendersi religiose, o per fuggire i pericoli, legarsi in onesti matrimoni. Essa proteggeva scuole, ritiri, congregazioni di soccorso; abbondava in ele-

mosine colle famiglie civili impoverite, colle vedove e coi pupilli, e per giungere a poter crescere le sue elargizioni, erasi pienamente ritirata dallo splendore che richiedeva l'alto suo grado, vivendo privatissimamente, e compartendo i suoi giorni in casa, in chiesa, e presso i poveri. Nè con tutto questo era paga l'accesa sua carità; sicchè dovette esser più volte rattenuta da chi dovea moderare gl'impeti del suo gran cuore.

L'umiltà della Croce s'era così profondamente radicata in quel nobile petto, che al vederla tanto dimessa negli atti comuni della vita, il popolo romano era preso da meraviglia e da venerazione, e non saziavasi d'encomiarla e di chiamarla vera madre de' poveri, ed esemplare vivente della cristiana umiltà nell'altezza del principato. Ella poi volle anche dopo morte darne la più chiara testimonianza, volendo essere sepolta quasi privatamente. Imperciocchè scrisse di suo pugno nel testamento. « Il mio corpo divenuto cadavere voglio » che sia esposto e tumulato nella Chiesa di S. Carlo » ai Catinari..... senza alcun fasto, non come principessa: voglio esser portata sulla bara, non in » carrozza: non voglio esser trasportata di sera: » in Chiesa proibisco la musica, voglio solo canto » fermo: in vece del fasto inutile di pomposi funerali, domando maggiori suffragi. »

Apertosi il testamento dinanzi ai Rappresentanti delle corti di Sassonia, di Napoli e di Parma, e dubitandosi se si dovesse eseguir questo articolo della modestia di S. A. R., fu interrogato il Santo

Padre, il quale giudicò che si rispettasse l'ultima volontà della Principessa, e quindi fu accompagnata soltanto, com'Essa ordinò, dai Padri Cappuccini e dall'Arciconfraternita della Morte, a cui era ascritta. Ma, invece della pompa, l'accompagnò al sepolcro il compianto de' poveri e l'amor de' Romani: perchè passando il feretro per le vie, gittavansi a piene mani dalle finestre, con disusato costume, fiori spicciolati sopra la defonta in attestato dell'affezione cittadina; s'affollarono ad accompagnarla, con una gran turba di poveri, più di ottanta fanciulline dell'Istituto della Provvidenza diretto dai Padri Barnabiti e da S. A. protetto; cosa che commosse alle lagrime tutta Roma, accorsa per le vie e per le piazze onde passava, a tributare all'amata Principessa i sensi del suo cordoglio: il Santo Padre poi decorò la mattina appresso i funerali della Duchessa coll'invitare a S. Carlo a' Catinari la propria Anticamera ad assistervi, e fu grande il concorso eziandio d'altri illustri signori e Cardinali e Prelati di Roma.

La Principessa edificò sommamente quanti la circondavano nell'ultima sua infermità: imperciocchè presa da universale idropisia, e non potendo pel grave affanno giacere in letto, sopportava con placidezza di volto e con invitta forza le ansie smaniose di quel morbo, e appena fu avvertita del pericolo chiese il SSmo Viatico, che volle pubblicamente recatole dalla Parrocchia de' Santi Apostoli; e prima di riceverlo, fatta la professione di Fede, chiese umilmente perdono a Dio de' suoi

falli, e a tutti i domestici di qualunque offesa o mal' esempio che avessero da lei ricevuto. Nè contenta di tanto, nella sua viva pietà, chiese ed ottenne dal Santo Padre d'averne nell' anticamera ogni mattina la Santa Messa, e di potersi comunicare anche non digiuna, il che fece quasi ogni giorno, e segnatamente l'ultimo della sua vita. Anche all' Estrema Unzione volle essa medesima rispondere; e il fece con tanta serenità di sembiante e con voce sì franca, come se quel Sacramento si amministrasse ad un altro infermo.

Colpita negli estremi momenti dell' ansia affannosa delle acque che affollavano il petto, e non potendo aver requie, il confessore l'animava ad offerire a Dio quell'ambascia unitamente alle agonie del Redentore confitto in Croce: a quel conforto aperse gli occhi, e con maraviglia degli astanti, gridò a gran voce — *Tutto, tutto per amore di Gesù Cristo* — baciò il Crocefisso, e pochi momenti appresso spirò alla presenza dell' Eñno Cardinal Patrizi Vicario di Sua Santità, che al desiderio di S. A. R. era accorso a darle l'ultima benedizione nell' *Articolo della Morte*.

Il giorno appresso apertosi il testamento alla presenza dell' inconsolabile suo Consorte e dei Ministri delle Corti, alle quali apparteneva la Reale Defonta, si lessero fra le altre queste parole scritte di sua mano: « Venendo ora all' essenziale del testamento, che consiste nell' istituzione dell' Erede, avendo avuto in sorte di avere in marito il conte commendatore Giovanni Vimercati, che

» ha avuto per me la più rara affezione , che per  
» me ha lasciato patria , amici , e la più bella e  
» onorifica posizione in Milano , della cui religio-  
» ne , somma probità , diligenza , ed ogni altra  
» più commendevole prerogativa , ho avuto in ogni  
» tempo le più rimarchevoli testimonianze , ho ad  
» esso lui confidato , e vado a confidare la mia vo-  
» lontà , nella certezza che manderà egli ad effetto  
» tutte e singole le mie disposizioni. In questo  
» convincimento di mia libera e determinata vo-  
» lontà , ed in ogni altro miglior modo di legge,  
» nomino ed istituisco mio erede fiduciario il pre-  
» detto mio diletteissimo sposo conte commendatore  
» Giovanni Vimercati , dando al medesimo le più  
» ample illimitate facoltà di spiegare la mia fidu-  
» cia quando lo stimerà opportuno , dichiarando  
» solennemente e formalmente , che non possa  
» mai esser costretto a spiegare la mia fiducia da  
» qualunque siasi persona , o da qualunque Magi-  
» strato , o anche Sovrana Autorità , giacchè dan-  
» dosi il caso , che volesse usarsi contro di esso  
» tale coazione diretta , o anche indiretta , voglio ,  
» intendo , ordino e comando , che il predetto mio  
» Erede fiduciario sia , e s'intenda *ipso facto* isti-  
» tuito Erede proprietario di tutta la mia eredi-  
» tà , come ora , per allora nella ipotesi mentova-  
» ta , lo istituisco e nomino mio Erede proprieta-  
» rio universale , in questo e in ogni altro mi-  
» glior modo , essendo questa la mia volontà de-  
» terminata , la quale intendo sia mandata a com-  
» pimento. »

Letto il testamento, il conte Vimercati riputò espediente nella sua saviezza a cagione delle precorse dicerie, di dichiarare sulla sua parola d'onore, ai rappresentanti delle Corti anzidette, che l'A. R. della defunta sua sposa, nella fiducia affidatagli, non avea lasciato nulla alla Compagnia di Gesù, verso la quale tutti sapevano quanta devota affezione nutrisse la duchessa di Sassonia; e nel tempo stesso dichiarò, ch'egli eseguirebbe scrupolosamente la volontà di sua moglie.

Gran perdita ha fatto in vero questa metropoli per la morte della duchessa, ch'era il sussidio e la provvidenza di tante povere famiglie; ma siamo sicuri che nel suo grand' animo e pio l'erede fiduciario continuerà le beneficenze dell'augusta sua consorte, in quanto però il comporteranno i redditi cessati per ben tre quarti colla morte di lei, che di suo personale certo non avea gran patrimonio; e per conseguenza non potrà sostenere tutti gli impegni di quella impareggiabile principessa, che ora godrà nella reggia dei cieli la fulgida e immarcescibil corona della sua carità.

*Estratto dal Supplemento Num. 67 del Giornale di Roma  
dei 24 Marzo 1857.*

M. S. m. C





ARNO PABST  
Buchbinderei & Kartonnagen  
Dresden-H., Königstraße 5

Biograph. Lexikon

H. Lase. C 1176 8

